



## LE DUE PASSIONI DI ELISABETTA D'UNGHERIA

*Fr. José Rodríguez Carballo, Ministro generale Ofm*

...Che messaggio offre oggi a noi, Frati Minori, la figura di santa Elisabetta? Cosa può dire ai francescani di oggi una donna avvolta dalla penombra di un passato remoto e da un mondo pieno di leggende? Cosa può dirci questa donna dalla quale ci separano tanti anni e tante altre cose?

Il suo messaggio, e ciò che ne fa una figura davvero attuale, scaturisce e prende forza dalle sue due grandi passioni: quella per Cristo e quella per i poveri. Due passioni che la pongono in perfetta sintonia spirituale e carismatica con Francesco, al quale senza dubbio si ispirò, e con Chiara, cioè con due cuori conquistati da Cristo e dai poveri, nei quali scoprirono Cristo. Tutta la vita di santa Elisabetta, inclusa l'estrema penitenza, può essere compresa solo alla luce di queste due passioni.

La passione per Cristo portò Elisabetta ad assumere il Vangelo come forma di vita e a viverlo nel più genuino stile di Francesco: semplicemente, *sine glossa*, in tutti i suoi aspetti spirituali e concreti. Questa sua intenzione trovò espressione nei suoi atteggiamenti esistenziali più profondi, come il riconoscimento della signoria assoluta di Dio; l'esigenza di spogliarsi di tutto e di farsi piccola come una bambina per entrare nel regno del Padre; l'adempimento, fino alle sue ultime conseguenze, del comandamento nuovo dell'amore.

Elisabetta non lasciò nulla di scritto, ma diversi momenti della sua vita possono essere compresi solo partendo da una comprensione letterale del Vangelo. Seppe realizzare il programma di vita proposto da Gesù nel Vangelo:

– chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; chi perderà la propria

vita per causa mia e del vangelo, la salverà. (Mc 8, 35 e Lc 17, 33).

– Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua (Mc 8, 34).

– Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi (Mt 19,21).

– Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me; (Mt 10,37).

La sua passione per Cristo si manifestava e si alimentava attraverso una comunione profonda fatta di una vita di preghiera intensa, continua, che a volte sfociava nell'estasi. La coscienza costante della presenza del Signore era la fonte della sua forza, della sua gioia e del suo impegno per i poveri. Anche l'incontro di Cristo nei poveri, però, animava la sua fede e la sua preghiera, perché in questo incontro era portata ad

“identificarsi” con loro.

Non c'è da meravigliarsi di questo, dal momento che il suo pellegrinaggio incontro a Dio era scandito da passi decisi di distacco fino alla spogliazione totale, come Cristo sulla croce. Alla fine non le rimase nulla, se non la tunica grigia della penitenza, che volle conservare come simbolo e sudario.

La sua passione per Cristo, che da ricco si fece povero, la portò a seguirlo radicalmente e a trovarlo e servirlo nei suoi “rappresentanti, i poveri e crocifissi della terra”, come li chiama il documento del nostro Capitolo straordinario (*Spc* 9). Elisabetta serviva personalmente gli emarginati, i poveri e gli infermi. Come Francesco si prendeva cura dei lebbrosi, rifiuto della società. Giorno dopo giorno, ora dopo ora, povero dopo pove-



## UNA VIA FRANCESCANA PER I LAICI

*Iter di annuncio in occasione  
del Centenario della nascita  
di S. Elisabetta (1207 - 2007)*

Per celebrare il Centenario della nascita di S. Elisabetta vogliamo proporre ad altri la via percorsa da lei e che in pochi anni di vita l'ha condotta ad una santità altissima.

Suggeriamo alcuni momenti di riflessione da proporre semplicemente e fraternamente per andare incontro al desiderio di una vita diversa che si nasconde in tante persone.

L'esperienza del Terz'Ordine Franciscano Secolare lungo i secoli sta a testimoniare con certezza che una vita vissuta sulle orme di S. Francesco è una vita piena di luce e veramente realizzata.

S. Elisabetta ci testimonia che ciò è vero ed è possibile: lei visse secondo la forma di vita che S. Francesco aveva dato ai laici perché anche loro potessero seguire la via evangelica ed essere nel mondo testimoni di letizia e di autentica speranza. E la sua memoria fu una benedizione soprattutto per tanti poveri che in essa scoprirono di essere amati da Dio e un faro di luce che dal suo tempo si estende fino a noi oggi.

L'itinerario di proposta prevede uno sviluppo in cinque successivi incontri, aperti a tutti e da portare avanti nella Parrocchia o nella Diocesi su cinque temi di riflessione e di preghiera:

- 1° disporsi ad un cammino
- 2° accettare una vita secondo il Vangelo
- 3° mettersi in conversione
- 4° nella forma della Fraternità
- 5° decidere un nuovo stile di vita.

A conclusione degli incontri si celebrerà l'accoglienza di coloro che accettano di iniziare il cammino. Rimandiamo per l'approfondimento della proposta al V Quaderno delle Schede per una Scuola di Pace (2006-2007).



ro, visse e trovò la misericordia di Dio nel fiume di dolore e miseria da cui era avvolta. Negli sventurati Elisabetta vedeva la persona di Cristo (*Mt 25,40*). Questo le diede forza per vincere la sua naturale ripugnanza, al punto da arrivare a baciare le ferite purulente dei lebbrosi.

Forgiata nella fucina evangelica di Francesco d'Assisi, come il Poverello e come Chiara, sua "piancicella", Elisabetta abbandonò le vane glorie e le ambizioni mondane, il frastuono della corte, le comodità, le ricchezze, gli abiti di lusso... uscì dal suo castello e pose la sua tenda tra i disprezzati e i feriti per servirli.

La santità consiste nell'amare come Gesù amò. Amare Dio e il prossimo, sono due comandamenti che non si possono separare. Passione per Cristo e per i poveri, sono due passioni che vanno necessariamente insieme. Ma tutto ciò non è follia? Sì, è la follia dell'amore, che non conosce limiti; è la follia della santità; e quella di Elisabetta è un'autentica follia! Nella sua vita brilla con particolare splendore la supremazia della carità. La sua persona è un canto all'amore, plasmato nel servizio e nell'abnegazione, dedito nel seminare il bene, come l'amore di ogni «donna virtuosa», della quale ci parlava la prima lettura (cf *Sir 26,1-3*). Questo amore, che fece sgorgare in lei un'ardente forza interiore, caratteristica di una «moglie brava» (cf *Sir 26,2*), come fu Elisabetta, la portò a irradiare gioia e serenità, anche nella tribolazione, nella solitudine e nel dolore. Così, fedele alla sua missione – «Dobbiamo rendere gli uomini felici», diceva alle sue sorelle e ancelle – Elisabetta rallegrava il cuore di quanti le si avvicinavano (cf *Sir 26,13*). Il fondo della sua anima era abitato dal regno della pace.

Elisabetta passò per questa vita come una meteora luminosa e portatrice di speranza. Illuminò l'oscurità di molte anime. Portò gioia ai cuori afflitti. Nessuno potrà contare le lacrime che asciugò, le ferite che sanò, l'amore che risvegliò.

In questo momento in cui il nostro Ordine è impegnato in un profondo rinnovamento che ci porta a seguire più da vicino e più radicalmente Cristo e mentre il Capitolo generale straordinario ci ha invitato più volte ad essere minori con i minori della terra, Elisabetta ci si presenta non solo come una donna profondamente evangelica, ma anche come un modello da seguire nella sua passione per Cristo e per i poveri.

Ricordiamo, durante questo anno giubilare, la personalità tanto singolare di Elisabetta, perché, attraverso la conoscenza e l'ammirazione di questa figura, tutti seguiamo Cristo e, sulle orme di Francesco, Chiara ed Elisabetta, ci convertiamo in strumenti di pace e letizia e impariamo a versare un po' di balsamo sulle ferite di chi vive nel nostro ambiente, a umanizzare le vicende che viviamo, ad asciugare un po' di lacrime. Apriamo i nostri cuori dove non è presente la misericordia del Padre. L'impegno di santa Elisabetta stimoli il nostro. Il suo esempio e la sua intercessione illumineranno il nostro cammino verso il Padre, fonte di ogni amore: il bene, tutto il bene, il sommo bene; la quiete e la gioia.

*(Dalla riflessione per l'inizio dell'VIII Centenario della nascita di S. Elisabetta)*